

Sabato 8 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Eremo di Camaldoli Appello dei monaci isolati dalla frana

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Abbiamo scelto di ritirarci in un luogo appartato, ma non di rimanere tagliati fuori dalla città. Tra l'altro le nostre casse languono perché a più di un mese non abbiamo visitatori, né congressisti liturgici e pur troppo, mi dicono i tecnici, rimaremo isolati ancora per qualche mese». Padre Giovanni Donati, 69 anni, è uno dei tre monaci che vivono nell'eremo di Camaldoli, a 470 metri di altezza, nel punto più alto della città di Napoli.

La strada che porta al monastero è franata e da più di un mese l'eremo è completamente isolato. Per tutto questo tempo i tre monaci hanno sopportato i disagi con pazienza, ma ieri hanno «lanciato il loro grido di allarme» perché la situazione è diventata insostenibile. Nello spiazzale della chiesa (eretta da Giovanni Dávalos nel 1525) non arriva più nessuno. Né congressisti liturgici, né i clienti dell'erboristeria. I fedeli, poi, sono praticamente scomparsi e i tre monaci non possono più contare su quelle entrate che hanno permesso loro di vivere in tutti questi anni. «La situazione sta diventando insostenibile - sottolinea Antonio Vaccaro, factotum volontario dell'eremo - fa freddo, le bombole di gas che trasportiamo a mano non bastano a riscaldare l'ambiente». Oltre a padre Donati, che sovrintende alle attività dell'eremo, la struttura ospita anche due frati più anziani di lui, padre Davide, di 71 anni, e padre Costanzo che di anni ne conta ben 80.

Il «grido di allarme» lanciato dai monaci dell'eremo è stato raccolto da alcuni gruppi di cittadini che hanno chiesto ai napoletani di dare una mano ai monaci isolati dalla frana. Un appello è stato rivolto anche al Comune partenopeo, affinché provveda al più presto al ripristino della viabilità. «Un appello che è stato raccolto con sollecitudine - dichiara Carlo Migliaccio, consigliere comunale, che risiede proprio nella zona di Camaldoli - tanto che proprio l'altro giorno l'ufficio tecnico del Comune ha compiuto un sopralluogo ed ha deciso di aprire una «bretella» che consentirà di giungere fino allo spiazzale dell'eremo attraverso un cancello del monastero. Una soluzione temporanea, alla quali i frati hanno dato il loro assenso. Per quanto riguarda la viabilità ordinaria - spiega il consigliere comunale - si procederà a tappe forzate, visto che l'intervento della strada di collegamento per l'eremo è franata durante il nubifragio che ha colpito la Campania a metà gennaio, e che quindi l'intervento entra nei poteri commissariati chesono stati attribuiti da Governo al sindaco di Napoli». I tempi per la realizzazione di questo secondo intervento saranno più lunghi, perché si dovrà provvedere, spiegato all'ufficio tecnico circoscrizionale, al consolidamento dell'area franata.

Vito Faenza

I soldi consegnati servivano a corrompere i presunti funzionari Pagavano per avere un posto in banca truffati da una banda di faccendieri

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Tre faccendieri vendevano posti di lavoro (inesistenti) in banca a disoccupati di mezza Italia. Gli autori della truffa, Ciro Camera (ex vigile urbano), Enrico Palumbo (titolare di un ristorante) e Pasquale Di Meo (nullafacente), sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri di Sorrento con l'accusa di associazione per delinquere. «La gente è disperata per il lavoro, ed è disposta a sborsare qualsiasi somma», diceva al telefono uno dei truffatori ai suoi complici. E di disperati, la banda, ne ha trovati 67, che hanno versato in più rate dai 60 agli 80 milioni di lire, pur di coronare il loro sogno: un posto sicuro in banca.

I casi accertati riguardano persone di Milano, Roma, Napoli, Sorrento, Bari, Brindisi, Genova, Torino e Castellammare di Stabia. I tre arrestati erano in possesso di migliaia di fogli per lettere con l'intestazione della Banca di Roma, della Banca Commerciale, del Banco Ambrosiano, della Banca d'America e d'Italia e del

L'assalto di notte al municipio con pietre e sassi. Oggi il paese scende di nuovo in piazza contro i pedofili

In Belgio esplode l'ira degli immigrati ma Nabela li ferma: «State calmi»

L'appello della sorella della piccola Loubna che ieri a mezzanotte è corsa a placare la rivolta dei connazionali. Ieri la famiglia Benaissa è stata ricevuta da Alberto II e dalla regina Paola. Il re: «Renderemo la giustizia più efficace».



Nabela Benaissa, sorella della piccola Loubna scomparsa nel 1992

Olivier Matthys/Ansa

Nessuno ha mai indagato davvero, ma le segnalazioni c'erano

Derochette era collegato alla banda di Dutroux?

Michel Nihoul, complice del «mostro» di Marcinelle, forse conosceva il garagista La polizia fece controlli superficiali. Nel '92 una donna senti grida di bimba.

DAL CORRISPONDENTE

Dodici anni di bimbi scomparsi

Febbraio '85: il fratello di Gevrije Kavas, 6 anni, lo perde di vista per le strade di Bruxelles. Da quel giorno, è sparito. Dicembre '89: a Namour, Elisabeth Brichet, 12 anni, esce per andare a casa di un'amica. Non ci è mai arrivata. Febbraio '91: vicino Bruxelles, i genitori lasciano alla fermata dello scuolabus Nathalie Geijsbregts, 9 anni. Ma a scuola lei non arriva. È dal gennaio '94 che non si sa nulla di Ken Heyman, 8 anni, di Anversa. Maggio '96: a Malines, Liam Van den Braden, 2 anni, gioca in riva ad un canale. I genitori si distraggono, lui sparisce.

BRUXELLES. «Loubna, io non ti conoscevo, tu non sapevi chi fossi. Adesso, io so che tu sei lontano, in un mondo migliore, lontano dai bruti...». Scrivono tanti messaggi i ragazzi che lasciano anche un fiore bianco appoggiato alla montagna di fiori bianchi che ricoprono la colonnina per la benzina della stazione di rifornimento del «clone di Dutroux», il garagista Patrick Derochette. Sfila per la via il Belgio che veste, per tutto, i colori del bianco. Il colore del dolore e della speranza. Ma si può ancora sperare? Il ritrovamento del corpo di Loubna Benaissa ha svelato le forti negligenze degli investigatori che in quattro anni e mezzo non hanno verificato l'alibi di Derochette e hanno ispezionato due volte la stazione e la casa senza insospettirsi. L'ultima rivelazione: la polizia tornò da Derochette lo scorso 4 ottobre in seguito ad una lettera anonima: cinque agenti si limitarono a controllare delle cartelle ma non passarono al setaccio il garage.

Invece, la segnalazione parlava di

un possibile legame tra Dutroux e Derochette, presso il cui rifornimento era stato visto un complice del «mostro di Marcinelle», quel Michel Nihoul insospettabile impiegato e pedofilo dichiarato. La pista è stata ripresa solo adesso. Nihoul abitava in quel quartiere. E il padre di Patrick, Jean Derochette, interrogato, non ha escluso una frequentazione tra i due. E c'è un'altra testimonianza del '92. La signora Henneau, una settimana dopo la scomparsa della bambina, sentì da casa sua, di fronte al rifornimento, delle grida di bimbo. Raccontò tutto alla polizia, che archivì. In tv è riapparso ieri lo psichiatra che analizzò Derochette al tempo della condanna per violenza carnale. Era l'84 e lui valutò: «Forte immaturità, turbe caratteriali psicopatiche, impulsività aggressiva e propensione a scagliarsi contro soggetti fragili». Per 50 giorni Derochette fu effettivamente guardato a vista. Poi, dei buoni avvocati, altri esperti convinsero altri giudici che la situazione era cambiata molto in meglio. S'è visto come.

Se. Ser.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Alle 11 del mattino s'apre il portoncino di casa Benaissa, la casa della piccola Loubna, al 183 di rue Gray, nella parte povera e dimessa del Comune d'Ixelles. Nell'altra, più vicino agli stagni con i giochi d'acqua, le papere ed i salici piangenti, a ridosso della Louise, sorgono le maisons eleganti dei belgi più benestanti e dei funzionari comunitari. L'abitazione dei Benaissa, padre, madre e otto figli, immigrati di Tangeri, è in mezzo, diciamo che fa da spartiacque, tra la zona residenziale e gli uffici europei sorti sventrando il cuore urbano di questa parte di Bruxelles. Da qui Loubna il 5 agosto del 1992 è partita per sempre, è finita nelle grinfie del benzinaio Patrick Derochette, che l'ha sevizata e uccisa.

Il quartiere, che non è affatto un ghetto, è diventato il punto di riferimento di migliaia di persone. Arrivano a piedi, mettono un mazzo di fiori davanti alle porta, stanno in silenzio e poi fanno altri trecento metri, il percorso che compì Loubna quel giorno fatale per andare a comprare un vasetto di yogurt, e depongono altri fiori su La Couronne dove c'è il rifornimento della «Q8» gestito dai Derochette, dove c'è l'antro buio che sino a mercoledì è stata la tomba della bella bimba dagli occhi vispi e neri. Ma l'attenzione di tutti è rivolta, per ora, sugli occhi di Nabela, 21 anni, la sorella, il capo coperto dal velo bianco, la ragazza diventata il simbolo vivente della sconfinata tragedia che s'è abbattuta sulla sua famiglia di marocchini e sul Belgio nuovamente ferito e pieno di rabbia.

L'altra notte, duecento connazionali di Nabela hanno rotto qualche vetrina davanti alla sede del Comune d'Ixelles. Nel lutto, una manifestazione d'ira contro le macroscopiche carenze nelle indagini che, con un ritardo di quattro anni e mezzo, hanno rivelato quel che si sospettava: l'assassino, redivivo e già condannato per violenza sui minori, poteva essere scoperto quasi subito dopo la scomparsa di Loubna. Esce sulla via, la straordinaria Nabela e lancia un appello alla calma. L'ha fatto a mezzanotte, insieme al padre e nel nome di Allah, parlando ai coetanei in francese ed in arabo, convincendoli a rientrare nelle loro abitazioni. Lo ripeté ai giornalisti che incontra per due minuti in mezzo alla strada. Legge un foglietto con voce e mano tremanti: «In nome dell'amore che avete per Loubna, perché si possa dirle addio in tutta serenità, vi prego di restare calmi. Si potrebbe anche distruggere la Terra ma il sorriso di Loubna non ci sarà restituito». Legge Nabela nel silenzio assoluto, s'ode soltanto il ronzio delle telecamere ed il graffio delle penne sui taccuini.

Sergio Sergi

Niente baci

A Oxford «regola» fatta da studenti

Uno studente di Oxford ha ottenuto che siano proibiti i baci «con effusioni eccessive» in alcune delle sale pubbliche dell'università. La mozione di Matthew Hancock, 18 anni, è stata approvata a maggioranza in un'assemblea di studenti dell'Exter college, che ha anche eletto un «sorvegliante» perché il divieto sia rispettato. La nuova regola voluta dai ragazzi è che nella sala comune dove si guarda la tv o si studia non ci possano essere effusioni, mentre resta «libertà di baci» per chi stia nella saletta dei non fumatori. Ci sono anche le punizioni: ammonimento verbale la prima volta, obbligo di mangiare cinque cracker al formaggio la seconda e qualcosa di «più grave» ancora da decidere per la terza.

Ambiente

Auto elettriche a Stromboli

Hanno deciso di difendere Stromboli da ogni tipo d'inquinamento e dunque ora i volontari dello «Scarabeo bianco» hanno avviato un progetto per la riqualificazione ambientale dell'isola. Tra le principali proposte, quella di sostituire gli attuali mezzi di trasporto con veicoli elettrici. Il Comune di Lipari ha avviato la proposta con appositi bandi di concorso.

Censura a Manila

Sarah Balabagan Bloccato il film

Il film in cui si racconta la storia della giovane filippina che negli Emirati arabi uniti uccise il suo datore di lavoro per difendersi dalle molestie sessuali, è stato bloccato a Manila dall'ufficio statale che controlla il cinema e la televisione. La prima di «Sarah Balabagan story» è stata impedita all'ultimo minuto, giovedì. Motivo: potrebbero esserci conseguenze nei rapporti tra le Filippine e gli Emirati, dove lavorano 80 mila filippini. Ed un gruppo di islamici ha fatto a sua volta una denuncia in tribunale contro il film, considerato «un insulto all'amoralità delle musulmane».

La piccola Angela

Squadra cantanti solidale con padre

«Noi ti siamo vicini e contribuiremo affinché il caso di Angela non cada nell'ombra». Così il cantante Paolo Belli, a nome di tutta la Nazionale italiana cantanti, ha espresso solidarietà nei confronti di Catello Celentano, padre della bambina di 3 anni scomparsa lo scorso 10 agosto sul monte Faito.

Piacenza, il signor Amato rivendica il brevetto. Farà causa allo Stato

Marche per patenti è guerra sui diritti Un imprenditore: «Le ho disegnate io»

PIACENZA. Le marche da bollo per la patente non cessano di creare grattacapi al ministero delle Finanze. Dopo essere state, le scorse settimane, al centro delle proteste dei tabaccai che lamentavano ritardi nella distribuzione, tornano alla ribalta della cronaca per una curiosa vicenda. Si tratta di una controversia sui diritti d'autore. A sollevarla è un imprenditore di Piacenza, Carmine Amato (il nome non fa mistero delle sue origini meridionali) che ritiene, in buona sostanza, di essere stato indebitamente copiato dal ministero delle Finanze. Quelle marche da bollo, che per la prima volta quest'anno sono state diffuse in versione autoadesiva dallo Stato, le ha inventate lui e nessuno avrebbe potuto riprodurle senza il suo benestare. Eh sì, perché il signor Amato sfoderò tanto di brevetto (numero 01264389), rilasciato dal competente ufficio del ministero dell'Industria lo scorso 23 settembre, che non solo riconosce la sua

invenzione, ma gli conferisce conseguentemente anche il diritto di utilizzo esclusivo della stessa, come da disposizione del codice civile (art. 2584). Da qui l'«intimazione», avanzata per lettera dal legale di Amato al ministero delle Finanze, «di cessare immediatamente la vendita del bollo per la patente autoadesivo» e la diffida dal disporre in qualsiasi modo.

Altrimenti - conclude minaccioso l'avvocato - «mi vedrò costretto a richiedere all'autorità giudiziaria competente provvedimento cautelare di sequestro e la conseguente inibizione». Come andrà a finire non si sa. Dal ministero, per ora, non è giunto alcun segnale e a Piacenza sono pronti a spedire al Tribunale di Roma l'istanza di sequestro delle marche incriminate sull'intero territorio nazionale. Il signor Amato è convinto delle sue ragioni per aver fatto tutto in piena regola. L'idea di rendere autoadesivi i valori bollati in modo da migliorarne l'utilizzo rispetto al me-

todo tradizionale - indubbiamente più scomodo e meno efficace - dell'inumidificazione tramite acqua o saliva, gli è venuta già da un po', nel '93. E' al maggio di quell'anno che risale la richiesta di registrare ufficialmente l'invenzione. Lo scorso settembre il «sì» da parte del ministero dell'Industria-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi.

Si arriva, così, alle ultime settimane, quando Amato scopre che il sistema autoadesivo è stato adottato per i nuovi bolli delle patenti. Da qui la lettera dell'avvocato al ministero della Finanze con la diffida dal continuare la vendita e l'ipotesi di sequestro.

Che si arrivi a tanto è, comunque, improbabile. Più facile che l'inventore piacentino, se verrà riconosciuta la legittimità delle sue rivendicazioni, riceva soddisfazione da una congrua somma di denaro a risarcimento del danno subito.

Gustavo Roccella